

9. Spiega in che modo potresti aiutare una persona disabile

Quello dell'aiuto è un itinerario delicato. Percorrendolo è facile finire fuori strada e combinare dei disastri. La proverbiale scontentezza di noi disabili poi, non semplifica di certo le cose a chi decide di darci una mano. Non è il caso però di rabbuiarsi. Autonominandoci rappresentanti della nostra categoria, promettiamo (per soli dieci secondi) più tolleranza e comprensione da parte nostra, mentre a quelli che stanno di fronte a noi con le maniche rimboccate, consigliamo di continuare la lettura dei pensierini di chi ha dimostrato, nonostante la tenera età, di saperla già lunga su quest'argomento.

CONFORTORIO ELEMENTARE

Disgraziatamente esistono fin troppe maniere per buttare a terra un disabile e ben poche per cercare di rimmetterlo in piedi, anzi, su quattro ruote! I nostri "eroi dell'intervallo" si sono tuttavia industriati ad escogitare qualche parziale rimedio e, prima di addentrarci nelle ipotesi di soccorso prettamente fisico, giova riportare i vari esempi di appoggio morale nei quali ci siamo felicemente imbattuti.

Intanto il primo lotto di possibili assistenti l'ha buttata decisamente sull'amicizia. Riccardo (8) ha scritto **Con amicizia e solidarietà** ed è stato subito imitato da Emanuela (12): **Cercando di essergli amica** e da Alessia (10): **Dicendogli che sono sua amica**. Altri hanno insaporito il sentimento amichevole aggiungendo fragranti erbe aromatiche:

Potrei aiutare i disabili essendo sua amica e dialogare insieme (Letizia, 13)

Essergli amico, aiutarlo nelle barriere architettoniche ma anche in generale (Martina, 11)

Facendolo sentire a suo agio, facendo amicizia, aiutandolo a superare le barriere architettoniche, giocando con lui e magari aiutarlo a casa sua (Mattia, 9)

Per adesso l'ultimo potenziale amico (last but not least) è stato il lungimirante Mikael (11): **Facendo amicizia, aiutandola in qualsiasi momento quando è in difficoltà**. Dopo

quest'esplicita asserzione lasceremo passare ancora qualche annetto (giusto il tempo per irrobustirsi un po') e poi chiederemo a Mikael il numero di cellulare, sicuri che, se continuerà a pensarla in questo modo, potrà rivelarsi un ottimo assistente!

Oltre ai numerosi amici incontrati abbiamo anche avuto la fortuna di reperire qualche buon psicologo come Martina (8): **Facendogli capire che le vogliamo bene, parlando con lui**, Alessandra (9): **Facendolo sentire a suo agio, aiutarlo a divertirsi** e Virginia (10): **Aiutandola a superare i suoi problemi**.

In attesa di stenderci sul lettino di questi simpatici analisti in erba andiamo a suonare il campanello di casa a Morgana (13) perché ci ha confidato: **Io se potrei aiutare un disabile, lo aiuterei parlandogli, standogli vicino e aiutarlo in tutti i modi possibili**. E per la terza volta abbiamo scoperto un'alunna che ha manifestato la seria intenzione di parlare con noi, prodigiosa rarità in un mondo sempre più invaso dalla petulanza delle immagini e dalla povertà espressiva di sms e slogan pubblicitari.

Il bravo Alessio (8) ci regalerebbe invece una elemento assai pregiato: **Passare più tempo con loro**. E già immaginiamo il poverino, quanti cartoni animati giapponesi dovrebbe sacrificare sull'altare della disabilità. Grazie piccolo Alessio.

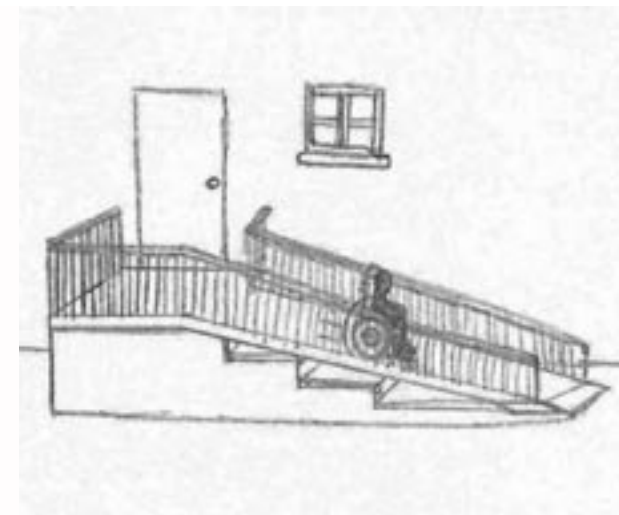
Più indirizzati verso un aiuto di tipo consolatorio sono stati rispettivamente Cinzia (7), Roberta (12) e Gianmario (10):

A darle conforto

Incoraggiandola

La aiuterei a salire le scale, lo vorrei bene, la consolerei e soprattutto la difenderei e farei in modo di agevolarla in tutte le cose che fa giornalmente

Lo stesso spirito incoraggiante, enunciato nondimeno in una forma più elaborata, proviene dal profondo del cuore di Federica (9): **Se è triste lo consolo, se è arrabbiato lo calmo e non lo escludo mai dai giochi che si fanno**. Con tutte le arrabbiate di cui siamo vittime (ma che per la verità, se possiamo, ribaltiamo da veri carnefici anche sul



Domenica (12)

nostro prossimo sano), Federica avrà il suo bel da fare!

Come eccellente epilogo di questo paragrafo e contemporaneo preludio del prossimo, riportiamo molto volentieri quest'incantevole "aiutino":

Dandogli fiducia (Carlotta, 10)

E qui Carlotta dovrà sudare le proverbiali sette camicie perché, per ridarci un minimo di **fiducia**, dovrà scavalcare le devastazioni che abbiamo subito nel corpo come nella mente, riportare a valori di sufficienza la colonnina di mercurio della nostra autostima e, impresa impossibile, convincerci che c'è una ragione per cui Pinochet è riuscito ad invecchiare senza alcun acciaccio fisico e molti nostri compagni di sventura invece...

CONFORTORIO PROFONDO

La seconda parte di questo specialissimo Confortorio è riservata ai "solutori più che abili", come annuncerebbe una nota rivista di enigmistica, e cioè a quei virgulti in grembiolino che meglio hanno interpretato i vari modi in cui si possono aiutare dei cattivi soggetti come noi distrofici.

Se Florina (14) ha scritto **Diventando la sua amica** e non è stata sistemata qualche riga più in su insieme ai suoi compagni che hanno parlato di amicizia, è perché lei ha aggiunto **e comportarmi normalmente anche con lei**. Questo **comportarmi normalmente anche con lei** non è un dettagliuccio di poco conto, credeteci (e se non vi fidate provate a chiederlo a qualche nostro collega ammalato). Se dovessimo contare le persone che, durante la nostra onorata carriera di disabili, si sono comportate davvero **normalmente** con noi, basterebbero di sicuro le dita di una sola mano!

Anche la cara Mariana (11) ha pigiato quel magico tasto del telecomando che può accendere la nostra felicità: **Giocherei con lui per non farlo sentire solo e per non farlo sentirlo diverso da tutti gli altri** (è comunque impossibile non sentirsi diversi da te, Mariana, perché noi siamo semplici esseri umani, mentre tu sei un portento!).

Sono stati molti gli scolari che hanno sfiancato le proprie sinapsi per trovare più di un modo per darci man forte. Come loro rappresentanti abbiamo deciso di eleggere Andrea (11) e Nicola (7):

Io posso aiutare una persona disabile facendole compagnia durante la ricreazione, giocando ad un gioco da tavolo, le porgerei gli oggetti in modo che sia facile per lui da prendere, posso chinarmi per essere alla sua altezza quando le parlo

Aiutarla, se vuole essere lasciata in pace di non disturbarla, se vuole stare da sola lasciarla da sola, se non vuole essere aiutata di non aiutarla



Anna (7)

In primo luogo ammiriamo incantati la signorilità del **gioco da tavolo**, la grazia nel porgere **gli oggetti** e il garbo della uguale **altezza** (concretezza, gentilezza e dolcezza, questi sono tutti gli "-ezza" necessari, capito?). Poi lanciamo un appello a quegli zucconi di samaritani che vogliono aiutarci a tutti i costi, senza prima stare ad ascoltare ciò di cui abbiamo effettivamente bisogno: andate a ripetizione da Nicola e cercate di imparare bene i suoi ammaestramenti.

Nel cercare le maniere corrette per spalleggiarci, qualcuno ha pure imboccato la scorciatoia. È il caso di Federico (8): **L'avrei aiutato a fare tutte le cose che mi chiede** e Raffaele (9): **Fare tutto quello che mi chiedono le persone disabili**, che hanno elaborato queste speciali formule onnicomprensive. Attenzione però, di questo passo ci si può imbattere in un grosso pericolo. E infatti è quello che succede all'inesperta Roberta (7):

Facendola divertire e aiutandola a poter realizzare i loro sogni

L'inconsapevole Roberta ignora infatti che se davvero fosse in grado di **realizzare i loro sogni**... apriti cielo! Considerando le nostre parecchie velleità frustrate e le vendette da consumare accumulate fin qui, scoppierebbero sconvulsi a destra e a manca. Grazie Roberta, ma per la sicurezza pubblica è meglio di no!

Spesso si attribuisce al disabile una certa qual propensione verso un nervosismo di fondo, punteggiato da numerosi episodi di irascibilità. Le pagine che avete sotto il naso non sono di certo la sede adatta per appurare la correttezza di quest'affermazione (in realtà siamo proprio fatti così, ma ci scoccia ammetterlo e allora passiamo oltre). Tuttavia, considerando la lotta quotidiana contro la malattia e i relativi strascichi, potrebbe essere normale di tanto in tanto scontrarsi con questa nostra irritabilità (meglio però affrontare lei piuttosto che un padrino della mafia). Certo che con i prossimi alunni come aiutanti, il nostro stato d'animo migliorerebbe all'istante:

Fargli tornare il sorriso e farli stare bene (Stefano, 7)

Aiutandola a fargli ritornare il sorriso e la felicità (Samuele, 7)

Facendola/o sentire a proprio agio (Laura, 12)

Lo puoi aiutarlo con la gentilezza e con amore (Luca, 7)

Messaggio a tutti i candidati assistenti: cercate di emulare il pensiero di queste quattro menti sublimi e non fate caso se ogni tanto diamo in escandescenze. Noi ci stiamo guadagnando il nirvana e anche voi, grazie al supplizio causatovi dalla nostra agitazione, avete tra le mani una ghiotta occasione per procurarvelo!

Finiamo questo “confortevole” paragrafo (ammetterete che siamo irresistibili nei giochi di parole) con Marta (9): **Se lui avesse bisogno di qualcosa può contare su di me**. Grazie, splendida fanciulla, avevamo proprio bisogno di consolazione e con questo pensierino ce ne hai fornita in grande quantità. Continuiamo ad essere distrofici, ma dopo la tua proposta stiamo meglio, non desideriamo nient’altro.

CURARE, DISTRUGGERE E SPINGERE O ALZARE LE CARROZZINE

Esaurita la cisterna del conforto è giunto ora il momento di attingere alla botte degli interventi più concreti. Suddivideremo le proposte dei ragazzi in quattro sottoparagrafi relativi a: medicina, barriere architettoniche, movimento e vita quotidiana.

Incominciamo dalla ricerca medica. Con grande perspicacia alcuni scolari hanno utilizzato la regola delle proporzioni e cioè la malattia sta ai guai come la guarigione sta all’assenza di guai. Semplice e molto logico: la distrofia è all’origine di così tante sventure? E allora noi la curiamo, risolvendo automaticamente tutto il resto. Così hanno ragionato Vincenzo (9): **Curandoli**, Umberto (7): **Cercando una medicina** e Alessia (9): **Cercando la cura per la distrofia muscolare**. Non siamo degli esperti dei programmi scolastici ministeriali, ma a questo punto ci piacerebbe sapere in che classe si affrontano le proporzioni. Considerando le giovani età di Vincenzo, Umberto e Alessia, ci verrebbe da pensare alla scuola materna!

Giuseppe (10) invece, per tagliar corto con le lungaggini dei laboratori, propone un ambizioso **Potrei inventare una cura un giorno o l’altro** (tifiemo per te!). Anche Riky (7) si offre di recitare un ruolo attivo: **Potrei portarli dal dottore, potrei dargli le medicine e li aiuterei a curarli**, tuttavia, non esistendo ancora queste **medicine**, lo pregheremmo soltanto di aspettare i frutti del lavoro di Giuseppe.

Nel settore edilizio ci imbattiamo in un delizioso esercito di bambinetti armati di pala e piccone:

Abbattere le barriere architettoniche (Andrea, 10)

Potrei aiutare una persona disabile facendo togliere le barriere architettoniche (Giada, 12)

Abbattendo le barriere architettoniche e facendolo sentire uguale a noi (Marta, 7)

Un paio hanno suggerito soluzioni più morbide:

Per aiutare una persona disabile, invece delle scale metterei uno scivolo (Francesca, 7)

Mettendo delle pedane sulle scale dei negozi, nelle scuole e abbassando gli scalini dei marciapiedi (Barbara, 12)

mentre Bruna (10) ha optato per il dialogo: **Io posso aiutare un disabile facendo capire agli adulti che è necessario eliminare le barriere architettoniche**. Fra tutti però, Carlo (10) ha intuito meglio l’impulso che ci invade quando ci troviamo in carrozzina ai piedi di una scalinata o restiamo incastrati in un ascensore con la porta stretta: **Chiederei al comune di DISTRUGGERE LE BARRIERE architettoniche**. Il maiuscolo è stato scelto dallo stesso Carlo, al quale va quindi il premio speciale della giuria, il famoso “Martello pneumatico d’oro”, per l’elettrizzante scelta del verbo **DISTRUGGERE**.

La possibilità di un efficiente e rapido movimento è senz’altro alla base del successo evolutivo umano. La dimostrazione di questa tesi avviene puntualmente, una volta al mese, quando i controllori di volo, i ferrovieri o i benzinai “non” scioperano. Anche per l’autonomia dei disabili la facoltà di spostarsi è fondamentale. Ben l’hanno capito Edoardo (12), Giorgio (7) e Alessia (9):

Si potrebbe aiutare una persona disabile sia moralmente che spingendogli la carrozzina, fargli attraversare la strada ecc.

Prenderlo dalle maniglie [della carrozzina, N.d.A.] e portarlo a spasso o a casa

Portandolo in giro a divertirsi

Se Giuseppe (12) impiega l’astuzia, **Ad esempio costruire pedane per far passare le persone**, Ivan (10) e Gianluca (7) sono anche disposti a sgobbare: **Potrei spingere la carrozzina in una salita e Potrei aiutare a salire le salite** (e mai figura etimologica è

stata più azzeccata di questo **salire le salite**, gli scettici vadano pure a chiedere conferma ai nostri volontari oppure al 6enne Richard: **Spingere piano!**). Anche Emmanuele (10) ci prova: **Cercherei di spingere la sua carrozzina** e poi, se la cosa non funziona, ha già il rimedio a portata di mano con il seguito **o chiamare qualcuno per trasportarlo**.

L'ultimo sottoparagrafo concerne il sostegno in alcune azioni della nostra vita quotidiana. Valentina (13) si preoccupa dello svago: **Facendola partecipare ai nostri giochi, alle nostre conversazioni**, Stefania (9) della nostra vestizione: **Potrei aiutarla quando si deve cambiare** e Riccardo (9) di varie altre cosette: **Alzando la carrozzina, giocare con lui, aiutarlo a fare i compiti ed essere suo amico** (ma riguardo al sollevare la carrozzina, presumibilmente per farci superare qualche ostacolo, gli consiglieremmo di far propria la soluzione già escogitata da Emmanuele).

Fuori concorso è Leo (13): **Cercando di non occupare i posti riservati ai disabili, a rispettarli e ad aiutarli**. Non inquietarti Leo, viste le giornalieri i-enne-ci-a-vi-o-elle-a-ti-u-erre-e a cui siamo sottoposti, basterebbe e avanzerebbe anche soltanto applicare il primo suggerimento che hai prospettato.

CALCI ALLE RUOTE

In qualità di creatori dei Compitini siamo stati da subito consapevoli che alcune risposte, pur vergate da tenere manine, sarebbero comunque risultate un po' dure o addirittura



Martina (9)

drammatiche. Così talvolta è stato nei precedenti capitoli e così sarà in questo, durante la ricerca dei modi più adatti per aiutarci. Intanto qualche alunno ha lasciato in bianco lo spazio per la risposta (troppo complicato correre in nostro soccorso?), mentre Gemma (12) ha unicamente scritto: **Potrei aiutare una persona disabile** e poi si è fermata così, senza specificare nulla, schiacciata forse dall'idea di questa immane incombenza da affrontare. Ci consentite di avanzare una timida e meno avvilente spiegazione? Forse proprio in quel momento Gemma è stata distratta dalla compagna di banco ed ha perso così la giusta

ispirazione!

Come se ciò non bastasse, ci siamo grattati a lungo la cucurbitacea, perplessi, a causa di un non breve florilegio di pareri in cui i ragazzi hanno manifestato l'intenzione di prendere le nostre difese. Vediamo qualche esempio:

Difendendolo dagli scherzi stupidi (Iorsi, 7)

Lo difendo, lo aiuto, vado a casa sua, lo tengo parte del nostro gruppo (Giorgio, 7)

Potrei portarlo a spasso e difenderlo dai maleducati (Giuseppe, 10)

Intanto se qualcuno gli dà fastidio io lo devo difendere tipo: se gli dà i calci alle ruote (Davide, 8)

Sinceramente non pensavamo di correre così tanti rischi (noi e pure le **ruote** delle nostre carrozzine). È vero che talvolta ("sovente" sarebbe il contraddittorio di qualcuno) stiamo sull'anima di quelli che entrano in contatto con noi e che, poveri miopi, non riescono a scorgere quell'aureola di santità che ci ammantava. Ma addirittura essere costretti ad arruolare un esercito di ragazzini come guardie del nostro già martoriato corpo, questa poi... Dove saranno tutti questi potenziali nemici? La soluzione del mistero arriva da quegli scolari che si sono guardati intorno e hanno scoperto quanto segue.

Difendendolo quando qualche bambino lo prende in giro (Matteo, 9)

Li difendo dagli amici che li vogliono picchiare (Mattia, 9)

Per aiutare una persona disabile potrei difenderla dagli scherzi di altri compagni (Marta, 10)

Il disabile non riesce una cosa, io sono gentile e gliela do, non come fanno i miei amici (Alberto, 7)

Se ne deduce che il pericolo maggiore proviene proprio dai loro compagni. Promettiamo dunque di guardarci meglio alle spalle, soprattutto quando entreremo di nuovo nelle scuole, con la speranza che gli alunni più cattivelli, prima o poi, facciano gli stessi proponimenti di Matteo (7): **Io potrei aiutare un disabile: giocando con lui, aiutandolo a prendere le cose troppo in alto, aprendogli la porta se è necessario, ma soprattutto non prendendolo in giro e trattandolo come una persona normale**.

Altri tentativi di aiuto, proiettati su un fondale leggermente drammatico, sono giunti da Simone (7): **Se cade gli do una mano per rimetterlo sulla sedia a rotelle, poi se gli cade una penna gliela prendo e gliela ridò** (di certo preferiremmo essere coinvolti soltanto

nel secondo evento!), da Sara (7): **Io potrei aiutarla con le medicine però non posso guarirla** (brava Sara, hai comunque procurato un'affettuosa scossa rivitalizzante al nostro stanco muscolo cardiaco) e dalla singolare Donatella (7), che meriterebbe un capitolo a parte:

Poverino non volevo stare al posto suo, quasi quasi li aiuto

Come possiamo reagire di fronte a quel **quasi quasi**, assurdo a titolo di questo libro? Farci prendere dallo sconforto, buttarci sullo zen, azzoppare chi non si è incaricato di far studiare bene Educazione civica? Niente di tutto ciò, per fortuna. Ci limitiamo a sorridere e a sperare che il **quasi quasi li aiuto** di Donatella possa trasformarsi presto in uno sfavillante “senz'altro senz'altro”.

Terminiamo questo denso paragrafo con tre sedute di una nuova branca delle scienze psichiche, la cosiddetta “psicologia del convincimento”. Le professoresse incaricate della dimostrazione sono rispettivamente Jessica (13), Francesca (6) e Valeria (9). La prima afferma:

Una persona disabile la potrei aiutare facendogli capire che non vuol dire che se lei è sulla sedia a rotelle è una persona diversa, è sempre una persona come noi con certe cose in meno

E fin qui tutto nella norma. Insomma, sovente noi stessi alziamo alti lai verso il cielo delle recriminazioni, ma poi siamo i primi a stressarci nel tentativo di autoconvincerci che non siamo poi così diversi dai nostri simili, “portatori di normalità”. Quelle **certe cose in meno** risultano davvero di intralcio. Le **cose** tuttavia si fanno interessanti grazie alle altre piccole docenti Francesca e Valeria:

Farla credere che non è disabile

Convincerlo a camminare

Dite niente. È vero che, secoli orsono, qualcuno ci aveva già provato (e ci era riuscito con la formula: “Lazzaro, alzati e cammina”), però la sua provenienza e il suo potere erano molto più elevati dei nostri. Del resto anche a noi ci si è spesso rivolti con una locuzione simile, “Alzati (per esempio dal letto), lazzarone”, ma i risultati sono stati decisamente scarsi. Siamo senza dubbio dei testoni, ci ostiniamo a ritenerci e a comportarci da disabili. Cosa volete farci...

CHE SIMPATICI!

Lo sapevate che grazie ai nuovi amici incontrati fra i banchi delle scuole non patiremo mai la crisi degli alloggi? I genitori coinvolti non ce li hanno ancora confermati, ma sono già arrivati i graditi inviti di Marta (10): **Per aiutare una persona disabile potrei coinvolgerla nei nostri giochi e discorsi e invitarla a casa**, Bruno (11): **Io potrei aiutare una persona disabile facendola sentire normale, invitandola a casa, oppure andando a casa sua**, Valeria (9): **Giocarci, farla ridere, andare a casa sua o invitarla a casa mia** e la risoluta Giada (7): **Voglio che vengano a casa mia**. Certo che tutte queste convocazioni, pur inoltrate senza conoscere i nostri smodati difetti, ci hanno riempito di (il)legittimo orgoglio.

Intimoriti di fronte ai nostri macroscopici problemi, qualcun'altro l'ha prudentemente messa sull'umorismo.

Facendolo ridere, giocandoci insieme, mangiando insieme (Federica, 9)

Portandolo in giro, facendolo divertire, scherzarci insieme (Francesca, 10)

Gli racconto qualche barzelletta per farla sorridere (Andrea, 9)

Siamo grati a questi tre ragazzi per la loro intelligente iniziativa, ma non era il caso di preoccuparsi così tanto. Per muoverci al sorriso, o meglio, per farci scompisciare dalle risate, è sufficiente rileggerci la prima diagnosi che attestava la presenza della distrofia muscolare. Vi possiamo assicurare che ancora oggi ci divertiamo fino a piangerne (di rabbia però).

L'affetto provato dai nostri piccoli interlocutori per la categoria alla quale apparteniamo, si manifesta poi con questa luminosa collana, ricca di scintillanti perle. In ordine sparso luccicano quelle di Simone (12): **Devi aiutarlo, cioè per esempio che può giocare con te come una persona sana, e puoi trattarlo come se fosse una persona sana uguale a te** (sembra uno scioglilingua, ma in realtà è un pensiero molto bello), Maurizio (9): **Aiutarla a farla scendere da un marciapiede grande** (quante volte avremmo avuto bisogno di te, Maurizio!), Alessio (11): **Facendola diventare una persona sana senza problemi** (e cosa ci vuole...), Andrea (7): **Aiutarla a fare i compiti, aiutarla a capire le cose** (senza dubbio contatteremo in separata sede Andrea, perché in effetti sono tantissime le cose che dobbiamo ancora capire), Giorgia (7): **Prenderlo in braccio per le scale** (e in virtù dell'insolito suggerimento offriamo a quest'esile 7enne un grandioso mazzo di rose), Andrea (10): **Stargli insieme, essergli simpatici, giocare con loro (essergli simpatici... e voi che leggete, ci avete mai provato?)** e infine Jessica (7): **Si può aiutarla a salire le scale oppure aiutarli a non fare fatica** (brava Jessica, cercate di eliminarci ogni fatica e al resto penseremo noi).

Mentre ammiravamo questo splendido girocollo ci siamo accorti della mancanza di una perla che, rimasta sul tavolo, mandava da lì un intenso bagliore. L'abbiamo presa delicatamente fra due dita ed ora ve la mostriamo:

Dire a qualsiasi barriera architettonica di spostarsi (Nicole, 7)

DUE PASSI ALLO ZOO

Come ben potrete immaginare, il povero distrofichetto non può consumare i suoi giorni schiacciando il naso contro i vetri di una finestra a guardare la vita altrui che scorre frenetica. Ogni tanto è bene sgranchirsi le gambe (in senso figurato, naturalmente) e allora bisogna cercare qualche aiuto extra. Per fortuna gli accompagnatori non mancano di certo. Eccone qualcuno:

Farla divertire, portarla in giro (Federica, 10)

Si può aiutare una persona disabile a portarla a fare delle passeggiate (Silvia, 13)

Io potrei aiutare una persona a portarlo un po' in giro e stare con lei (Caterina, 6)

Allora è deciso, si va. Luca (7) ci aiuta nei preparativi col **Mettergli lo zaino sulla carrozzina**, e altri ragazzi ci attorniano con diverse proposte che accettiamo in blocco. Grazie a Richiardo (8) andiamo ovunque: **Lo aiuto a passare la strada, a muoversi dappertutto e posso aiutarlo ad andare nell'autobus**, Federica (10) si tiene più sul generico: **Aiutarla a salire da qualche parte** (magari sugli occhi di pernice di chi ci guarda in malo modo), Joara (7) cura una specifica necessità con **Aiutarli ad andare a fare la spesa, farlo andare a fare una passeggiata in carrozzella**, Raul (7) si preoccupa della nostra salute: **Aiutarlo ad andare in qualche posto, accompagnarlo a casa e farlo portare dal dottore** (il meno possibile, grazie), la piccola Arianna (6) ci scorta dal fisioterapista: **L'aiuterei a fare un po' di ginnastica**, Federico (10) ci porta a spasso tra le aiuole: **Aiutarla ad andare fuori in giardino o per fare una passeggiata**, la fantasiosa Elisabetta (9) sceglie per noi un posticino particolare: **Lo aiuto a fare le cose che non riesce a fare da solo, o ad esempio facendolo passare davanti al supermercato** (davanti e non all'interno? Chissà perché), Giulia (12), che è un'ecologista, **Portandola a visitare la natura** e infine Mirko (8) si propone di **Fargli compagnia, portarlo allo zoo** (e magari abbandonarlo lì!).

Queste belle escursioni con i nostri amichetti potrebbero però essere rovinate da qualche contrattempo. Come prevenire i guai? Semplice, con una speciale polizza assicurativa firmata da Edoardo (6): **Spingere la carrozzina, così non fa fatica** (più toccante di un notturno per pianoforte di Chopin), Gianluca (13): **Io potrei aiutare una persona disa-**

bile attraversando insieme a lui la strada (in barba al traffico più caotico), Giorgia (10): **Potrei aiutarla tipo nelle scale, che quando devono salirle schiacciano un pulsante, le scale diventano come una discesa e loro possono salirle** (personalmente non ne abbiamo ancora viste di scale così, ma saremo felici di affrontarle quanto prima, naturalmente in compagnia di Giorgia) e Mattia (7): **Io potrei aiutare una persona per farla salire in ascensore**. Mattia non è l'unico a occuparsi di impianti di sollevamento poco praticabili, c'è anche Chaima (6) con il suo **Quando vuole andare sull'ascensore se non ce la fa con la sedia a rotelle** e infine Daniele (10), che risolve tutto con **Io aiuterei un disabile se si incastra la sedia a rotelle, se le rotelle si incastrano da qualche porta le toglierei da quella porta**.

Grazie a tutti questi scrupolosi assistenti possiamo finalmente organizzarci un rilassante viaggio in capo al mondo e buttare nel dimenticatoio tutti quegli esperti che conferiscono la patente di accessibilità agli hotel con scaloni principeschi, alle camere lillipuziane e ai bagni nei quali neanche un ginnasta cinese riuscirebbe a sedersi sulla tazza.

AIUTARE AIUTANDO

L'occasione di dare una mano (o raramente due, o ancor più raramente anche le gambe) a chi sta vivendo situazioni problematiche, sollecita spesso quell'istinto di solidarietà così tanto analizzato da biologi, sociologi e antropologi. Lasciamo da parte questi dotti e peraltro interessantissimi studiosi, e continuiamo ad esaminare le offerte di aiuto più carine presentate dai nostri marmocchi.

Come abbiamo già visto non è difficile trovare maniere ad hoc per assistere il prossimo. Se hai fame ti diamo del pane, se hai sete un bicchiere d'acqua, se stai rincretinando ti spegniamo la tivù. Così spingere la carrozzina, farci superare le barriere architettoniche, regalarci allegria ed amicizia, sono le prime risposte venute alla mente dei nostri simpatiz-



Erika (7)

zanti. Tuttavia qualche “divoratore di brioches ipercaloriche” ha utilizzato meglio le proprie circonvoluzioni cerebrali ed è stato in grado di elaborare soluzioni più specifiche.

In analogia ai precedenti esempi, Alberto (7) scrive: **A mangiare, a bere, ad andare in bagno.** Proprio in questo locale scatta l'intervento di Danilo (7): **Se le cade per esempio un pettine e non riesce a prenderlo glielo raccolgo** (ai disabili calvi potrebbe invece cascare il morale, ma quello non lo si tira su facilmente come un pettine!). Sempre mentre siamo in bagno arriva Deborah (11): **Potremmo spingere la sedia a rotelle, fare il bagno a questa persona disabile, aiutarlo a fare i compiti o aiutarlo a risolvere dei problemi di famiglia che non riesce a risolvere e aiutarlo a superare degli ostacoli.** Tonificati da un bel bagnetto (ma qualcuno avrà avvisato Deborah che è più facile risolvere un'equazione di quarto grado che infilare un distrofico in una vasca o parcheggiarlo sotto una doccia?), fatti i **compiti** e risolti i **problemi di famiglia** (vera utopia) siamo pronti a usufruire degli stringati consigli di Florian (7): **Stargli vicino, non ridere, non fargli troppe domande, dargli da mangiare e metterlo a letto.**

Stabilita la difficoltà di movimento provocata dalla nostra malattia, Stefano (7) ci fa sapere di voler **Aiutarla a fare qualcosa con le mani.** Dopo una rapida riflessione abbiamo deciso di non affidare a Stefano il compito di aiutarci nel **fare qualcosa con le mani** contro chi ha valutato l'ammontare dell'indennità di accompagnamento. E dopo questo nostro nobile gesto di rinuncia, ascoltiamo Gianluca (13) e il suo **Aiuto una persona disabile sostenendola nella solidarietà**, espressione tipica delle tavole rotonde sull'handicap dove si ciancia tanto e, al contrario magari di Gianluca, si conclude poco.



Ahmed (11)

Un gruppo di ragazzini si stringe attorno a noi e piovono ancora tante proposte fra cui quella di Alice (7): **Io aiuterei una persona disabile a prendere le cose da sotto il banco durante le lezioni,** Daniele (7): **Potremmo muovergli la carrozzina a rotelle** (non è dato sapere al momento in quale direzione e perché), Felice (10): **Standogli dietro per aiutarla** (come un piccolo ed efficiente angelo custode), Marta (10): **Per aiutare una persona disabile potrei, se non ne ha voglia, non discutere della sua malattia** (e qui si indovina una vivace curiosità sul nostro stato patologico, desiderio però tenuto a freno da un'ottima educazione. Che bello se certi adulti imparassero da

te, Marta!) e Paolo (11): **Mi piacerebbe stabilire un'amicizia sincera senza pregiudizi** (anche perché noi disabili siamo molto sensibili e non appena sentiamo la parola **pregiudizi** la nostra mano corre subito alla fondina della pistola).

Erica (10) è favorevole al dialogo costruttivo: **Ci presentiamo e discutiamo magari anche con l'aiuto dei miei compagni. Ad esempio lo aiutiamo a superare le barriere architettoniche,** mentre Antonio (8) è forse giustamente più selettivo: **Aiuterei una persona disabile quando è in difficoltà.** Concordiamo in pieno con lui: è ora di finirla con gli aiuti caritatevoli ventiquattrore su ventiquattro (ma chi li ha mai visti?). Il disabile va sì aiutato, ma solo **quando è in difficoltà** (e cioè ventiquattrore su ventiquattro, appunto!).

Insomma, bisogna agire come consiglia Camilla (7): **Non lasciarli mai da soli,** perché, come afferma Carlo (6), è necessario **Aiutare le persone disabili aiutandoli.** E non se ne parli più.

Anzi, vogliamo ancora aggiungere una cosetta. Esistono alcune maniere per aiutarci che non sono state menzionate dagli alunni, ma non possiamo certo riferire qui cos'è stato dimenticato (la poca voglia di trascorrere al fresco i prossimi anni per offesa al senso del pudore, interruzione di pubblico servizio, costituzione di banda armata e atti di terrorismo, ci fanno desistere).



Maria Vittoria (13)